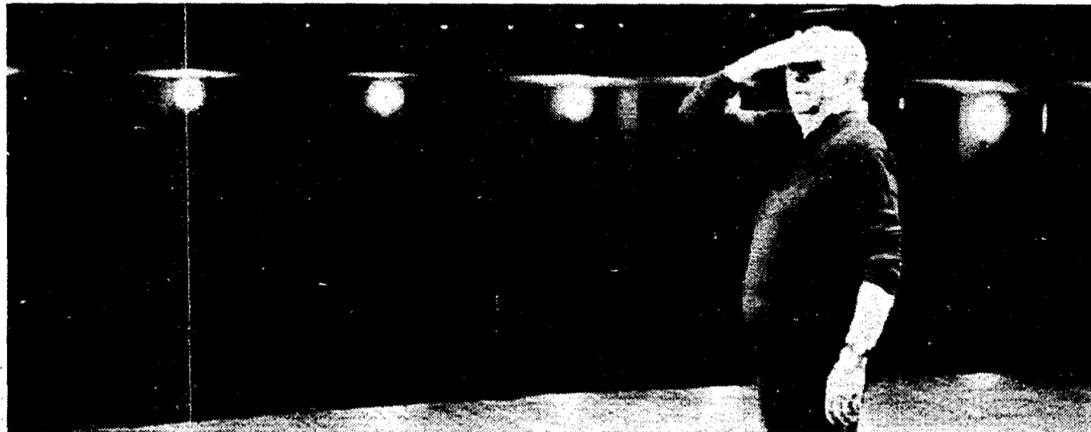


Sindacato attori contro la Rai
«Usa interpreti stranieri»

È ancora guerra tra la Rai e il Sindacato attori italiani ha chiesto infatti al giudice Rosalia Floris, in un'udienza svoltasi ieri, la sospensione delle sceneg-

giato *La scalata*, prodotto dalla Rai. Secondo il Sai il programma viola gli accordi stipulati dal Sindacato e l'azienda televisiva di Stato il 7 giugno 1989 sulla realizzazione di opere di fiction e la Rai denuncia un comportamento antisindacale. L'azione legale è un ulteriore capitolo nella polemica tra attori e Rai, accusata di utilizzare attori stranieri e di realizzare le opere di fiction in inglese.

SPETTACOLI



Intervista con Dario Fo che è ritornato a Parigi e debutta giovedì all'Opéra con «Il barbiere di Siviglia»

E per il prossimo autunno annuncia un nuovo testo «Parlerò dei misfatti di Milano di politici e di segretarie»

Qui accanto e al centro, due immagini di Dario Fo. L'attore-autore è attualmente a Parigi dove debutta giovedì con «Il barbiere di Siviglia». A settembre metterà in scena un nuovo spettacolo ispirato alla vicenda delle tangenti di Milano.

L'angelo della tangente

Dario Fo è di nuovo a Parigi. Giovedì debutta infatti all'Opéra con la regia di *Il barbiere di Siviglia*. Ma pensa già al futuro. Cioè a un nuovo spettacolo sulle tangenti e sulla corruzione politica: «Siamo finalmente a una svolta - dice - La gente ha avuto un moto di indignazione definitivo». E intanto riceverà in Sicilia il Premio Pirandello per il successo del suo *Joan Padan a la scoperta delle Americhe*.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un paio d'ore in compagnia di Dario Fo e Franca Rame dentro il Palais Garnier, la vecchia Opéra di Parigi. In quell'antro celebre e sonuoso si prova *Il barbiere di Siviglia* e l'antico teatro risuona delle peripezie di Rosina e del conte d'Almaviva mentre all'esterno - è sabato pomeriggio - i turisti si allungano addentando panini sulla scalinata soleggiata e i pullmann che li hanno scaricati accerchiano l'immenso edificio. Franca ha osato una visita alle Galeries Lafayette, che sono lì a due passi dietro la Place Dauphine. Incuriosione respinta da truppe sterninate, compatte e impenetrabili. Fuori è la festa del consumo e del turismo cotto-mangliato, dentro è il trionfo dell'opera buffa. Quasi uno sberleffo del Settecento rivolto ai tempi nostri. È così che ci si diverte, sembrano dire Rossini e Fo.

Un po' meno convinto ed entusiasta appare il coro: «Non gli sembra vero di uscire dagli schermi - dice Fo - hanno perso grinta, calore, aggressività. In effetti hanno l'aria vagamente addormentata, c'è in alcuni l'automatismo dei sonambuli: «Per forza, li hanno diseducati. E da decenni che gli dicono: tu devi solo star fermo e cantare». Fo invece li vuole agili, saltellanti, in movimento. Niente di acrobatico, nessuna folle motricità, ma un pizzico di allegria, vivacità. A fustigare le fanterie francesi

pensa Arturo Corso, che Fo considera il suo alter ego: «Non so che farei senza di lui, è bravissimo». Ed Arturo ci spiega la difficoltà del lavoro: «La scommessa è di rispettare la musica, in tutto e per tutto, pur con una scena in continuo divenire, che cambia a vista, come una piazza. Non c'è immobilità. Nessuno canta mai di spalla, ogni mossa è calcolata perché guardino tutti, sempre, il direttore d'orchestra dritto negli occhi. Sì, il coro per ora è un po' lento e impacciato, è vero. Ma ce la faranno. Con il pubblico in sala è un'altra cosa, daranno il meglio di sé».

Cominceranno l'11 giugno, e continueranno per dodici rappresentazioni. Lo spettacolo è già rodato dall'esperienza di Amsterdam cinque anni fa, non ci sono timori particolari. Anche il rapporto con i cantanti, che all'epoca creò qualche problema a Dario Fo, stavolta fila liscio come l'olio. Ci sarà Gino Quilico nelle vesti del protagonista, Gloria Scacchi e Jennifer Lamore che si alterneranno nei panni di Rosina. Jean-Luc Viala che sarà il conte d'Almaviva, Luigi Roni Don Bastilio, Louis Quilico farà Bartolo, Marcello Viotti (anch'egli un pupillo di Fo: «Senti come dirige, che bella voce, che piglio») alla guida dell'orchestra dell'Opéra.

Ma non di solo *Barbiere* siamo venuti a parlare con Fo. L'uomo, si sa, è animale politi-



co e sociale come pochi. E allora come avrebbe potuto restare indifferente alla burrasca che investe l'Italia, al malaffare nella sua Milano? «Che disastro! C'è questo di caratteristico in Italia: che le cose si sanno prima che si manifestino pubblicamente, ma poi scoppiano in posti e momenti imprevedibili, come l'eruzione di un vulcano. La novità stavolta sta nell'opinione pubblica. La pressione è tale che i politici non riescono a defilarsi, non possono farlo. Hai notato che fino ad ora gli scandali avevano quasi un effetto positivo sui loro protagonisti? Chi rubava non era un ladro, era solo più furbo degli altri. Uno come Gelli in quale paese al mondo sarebbe in libertà? E invece da noi è come un fringuello, scrive libri dedicati a suo padre che gli ha insegnato l'onestà. Ti pare possibile? Ma vedo una svolta, sì. Mi pare che l'indignazione stavolta sia troppo profonda per cancellare tutto con un colpo di spugna. Da parte della gente c'è come un rutto d'indignazione, definitivo. Stavolta dicono: cazzo, ma questi stanno lì a rubare i nostri soldi! Per questo mi interessa quanto accade. C'è del nuovo». Viva Di Pietro, allora, come si scrive sui muri di Milano? «No, non è questo. Non è che Di Pietro sia furbo e i suoi colleghi scemi o corrotti. È che lui lavora in una situazione generale che è arrivata al limite, in Italia siamo al vomito, non te ne sei accorto?»

Ecco allora l'idea di uno spettacolo nuovo di zecca. Ma il tema tangenti non ti sembra un po' scontato? Come scontato, è il canto del cigno del regime. È importante, non è uno dei tanti soggetti da cabaret e satira politica. In quel regime Andreotti si è accompagnato per anni a dei farabutti, ed era presidente del Consiglio. Ma

dove possono accadere simili cose? Sì, ti spiego l'idea dello spettacolo: una storia italiana, tangenti e cosacce simili, vista da dietro le quinte. Come il servo di scena, che porta la candela, poi i piatti, eccetera. Fino al momento in cui arriva con la mannaia che servirà a tagliare la testa al re. Quella figura la vedo incarnata in una segretaria. Sai le segretarie di questi faccendieri: anche Chiesa ne aveva una sul cui conto corrente aveva versato non so quanti miliardi, anche Calvi aveva una segretaria che si è suicidata. Segretarie che dovevano pensare a tutto, senza sapere niente o dovendo fare come se niente sapessero. E da lì partiranno le variazioni sul tema, in un gioco tragico-comico, e viceversa».

La coppia Dario Fo-Franca Rame non ha perso un'uncia della sua voglia di denuncia. Franca Rame va dritta al sodo, come un bolscevico davanti al palazzo dello zar: «Ma che chiudano: il Quirinale, che chiudano...Ottocento persone al servizio di una sola, ma ti rendi conto? Ci sono ancora i cacciatori al servizio del presidente...Ma cosa cacciano, ma dove cacciano? E noi dovremmo stipendiarli? Tutti a casa, devono andare...». Dice Franca Rame che sta conducendo un'inchiesta accurata sull'Italia del malaffare per uno spettacolo che vorrebbe portare in scena in autunno, ma non si sbilancia troppo. Anzi, rimprovera Dario per aver rivelato più del dovuto. E mentre pensa al nuovo spettacolo, Dario Fo rievcherà nei primi giorni di luglio il «Premio Pirandello» per il suo *Joan Padan a la scoperta delle Americhe*, comosita e spassosissima rilettura della «conquistata» americana che proseguirà la tournée nella prossima stagione. E se non andiamo errati, dopo l'estate ci sarà del pepe nei teatri italiani.

Gene Wilder al Fantafestival racconta di sé e del suo lavoro

«L'attore comico? È come un'ostrica senza la perla»



Gene Wilder, il grande attore comico americano, protagonista di film come *Frankenstein Junior* e *La signora in rosso* è a Roma, ospite del Fantafestival. In compagnia della nuova moglie (dopo la tragica morte di Gilda Radner, sua prima compagna, per cui ha speso parole molto tenere) ha incontrato ieri la stampa e ha parlato a lungo di sé, della comicità e della vita. Con grande cortesia e molta intelligenza.

RIINATO PALLAVICINI

ROMA. Un luogo comune vuole il comico triste nella vita. E Gene Wilder, ospite a Roma del Fantafestival che gli ha dedicato una piccola personale, dice la sua: «Molti comici hanno una tristezza di fondo e vogliono mostrarla; ma non ci riescono perché il loro talento non sta lì. Mi viene in mente un paragone con l'ostrica. Quando un granello di sabbia entra nelle valve, l'ostrica per proteggersi crea la perla. Ebbene, penso che il comico venga fuori dallo stesso tipo di "irritazione", solo che al posto della perla nasce una risata. Il guaio è credere di essere la perla, senza accentratarsi di essere solo del comico».

Poetico e pure un po' filosofico, non c'è che dire. Sicuramente brillante, come gli oltre vent'anni interpretati (e scritti) in una ventina d'anni. Esilaranti, addirittura, come *Frankenstein Junior*, *Mezzogiorno* e *mezzo di fuoco*, *Il fratello più furbo di Sherlock Holmes*; o per venire ai più recenti, *La signora in rosso*, *Non guardarmi: non ti sento*, *Non dirmelo... non ci credo*, gli ultimi due in coppia con Richard Pryor.

Una nuova coppia comica, dopo il lungo sodalizio con Mel Brooks. Come mai si è interrotto quel rapporto e che possibilità ci sono che riprenda? Anche a me piacerebbe conoscere la risposta. Abbiamo fatto insieme molti film, ma ad un certo punto Mel ha deciso di diventare una star del cinema e di mettersi a recitare. Credo che il suo più grande desiderio fosse di diventare quello che sono io. Da quel momento, dove c'era lui non c'era posto per me. Tornare a lavorare insieme? Penso che sia quasi impossibile, ma non del tutto impossibile, forse quando Mel smetterà di recitare, o se interpreteremo due gemelli.

Quando si è accorto di avere un talento comico? Fu quando il dottore mi disse: «Fai ridere tua madre». Io avevo appena sei anni e mia mamma fu colpita da una paralisi. Per distrarla facevo le imitazioni di Danny Kaye. Ci riuscivo visto che spesso, dalle risate, se la faceva sotto. Non vorrei capilasse anche a voi.

Lei fa parte di una tradizione di comici di origine ebraica, da Zero Mostel a Woody Allen. Che cosa pensa dei rapporti tra comicità ed ebraismo? Penso che ogni minoranza emarginata e che soffre abbia sempre prodotto un Woody Allen o un Richard Pryor per alleviare la propria sofferenza. O forse è un problema di altezza. Sia Allen che Brooks, ad esempio sono bassi: anche Hitler lo era. Se per un momento mi consentisse di mettere da parte la politica e la storia, dico che sia Mel Brooks che Hitler mi sembrano due caccollette che gridano «guardatemi, guardatemi!».

Quali sono i suoi progetti per il futuro? Mi è stato chiesto di dirigere un film. Ci sarà di mezzo la musica di Puccini, ma non voglio dire di più. Come attore, per ora, non ho proposte. Ma questo non mi angoscia, come sarebbe successo fino a qualche anno fa. Intanto, giovedì prossimo festeggerò il mio compleanno qui a Roma, assieme a mia moglie, tranquillamente, in bel ristorante, mano nella mano.

«La nuova Rossella sono io. Ma lei chi era?»

MILANO. Cercasi Scarlett. Ma non troppo disperatamente. Anzi, proprio adagio adagio, senza fretta. Di disperata, in questa selezione italiana per trovare la protagonista del seguito di *Via col vento*, c'è solo la frenesia con cui 3000 ipotetiche candidate hanno invaso gli uffici della Fininvest di lettere. Tutte o quasi raccomandate espresse, per fare prima, per pensare di arrivare prime.

Preceduta da una serie di annunci pubblicitari apparsi su *Tu Sorrisi e Canzoni* e da una lunga sequenza di scritte apparse sulle reti di Berlusconi, la selezione «made in Italy» della nuova Rossella O'Hara dovrebbe portare la fortunata prescelta (in compagnia di altre fortunate prescelte in Europa e oltre Oceano) direttamente dal mondo dei sogni al set del seguito del fortunato film di Victor Fleming (1938), ricavato dall'altrettanto fortunato seguito del romanzo di

Margareth Mitchell e composto su ordinazione dalla scrittrice rosa americana Alexandra Ripley. Una che di amori (letterari) se ne intende e che grazie a questo «sequel», uscito circa un anno fa, è entrata negli scaffali di oltre 20 milioni di lettori. Nonostante le polemiche e le stroncature che hanno preceduto e accompagnato l'uscita in libreria del volume.

Ma loro, le probabili Scarlett del futuro, arrivate a «Milano Oltre» da Bologna in su, del romanzo, delle polemiche, delle vendite da record poco o nulla sanno. E poco o nulla sono interessate al dietro le quinte della miniserie televisiva di otto ore che la Silvio Berlusconi Communication produrrà in collaborazione con la Cbs, Beta Film e Robert Halmi Entertainment.

Loro sono qui per provarci, in questa landa desolata alle porte della città, tra palazzoni

«Via col vento», parte seconda. Coprodotto dalla Silvio Berlusconi Communications, da Robert Halmi Entertainment, Cbs e Beta Film, il romanzo di Alexandra Ripley arriverà in tv in una miniserie di otto ore. Le riprese cominceranno a novembre, ma per ora non si conoscono ancora nome del

BRUNO VECCHI

di vetro che poco ricordano le piane della Georgia. Per poter dire, non si sa a chi, non si sa quando: a quella selezione c'ero anch'io.

Che poi qualcuna non abbia gli occhi verdi e non sappia spicciare più di due parole in inglese (come era stato richiesto espressamente nel bando di ammissione) poco importa. La commissione è tollerante e loro sono talmente emozionati da farsi perdonare ogni piccolo errore o furbata. Il rito del

«chissà se ce la faccio» comincia, in uno stanzone due metri per quattro, con una serie di domande canoniche: chi sei? da dove arrivi? cosa fai?

Amida di Mestre «venuta a vedere per curiosità» è una delle prime a rispondere nella selezione pomeridiana. Seduta su una sedia, avvolta dalle luci dei fari, fa finta di essere a suo agio. Mentre dal manifesto alle sue spalle una Rossella O'Hara, disegnata in stile campagnola bella della pubblicità

della pasta De Cecco, sembra essere stata messa lì apposta per rincuorarla. Quattro minuti secchi per dire che il film con Clark Gable l'ho visto ma mi sono addormentata e il finale me l'hanno raccontato degli amici: «con l'inglese ho un po' di problemi»; «ho fatto sfilate di moda, adesso faccio l'intervistatrice in una piccola tivù»; e si passa già alla battuta da recitare, in inglese. Dieci secondi ancora e il sogno è già finito. Grazie, arriverci e sotto un'altra.

Erica di Bologna, piccolina piccolina, cerca di darsi un tono con una battuta: «l'inglese non lo so, sono troppo giovane ma girando un pochino finirò per impararlo». Anche per lei, che non ha visto il film ma ha letto il libro, il tempo dell'illusione termina dopo la battuta.

Debora Tochio, invece, ci crede. Un po' Rossella si sente già. Non a caso ha abitato per sei anni negli Usa e ha recitato in alcune compagnie teatrali e ha avuto una partecina in *Linea mortale*. E, altrettanto, non a caso ha già pronto, nel suo camerino, un bel nome d'arte: Debora Di Maggio. Travolta dal pathos della battuta, si mette anche a piangere.

Faccino e capelli alla maschietta un po' alla Shirley McLaine, «minigonna - scura plissettata, lida, di professione attrice - conduttrice di una trasmissione tv per ragazzi, non dico su quale rete che tan-

to non importa», avanza zampettando furbera. Saluta con aria spigliata e risponde alle domande con il fare di una che la sa lunga. E che più semplicemente ha visto rispondere così Dustin Hoffman nel provino di *Tootsie*.

Dopo di lei è il turno di Nicoletta di Padova, «che ha lavorato nella scuola di Strehlher» di Marina, che ammicca ricordando che lei presenta *Sabato 5*, naturalmente su Canale 5; di Alda di Gallarate, che fa la copypwiter; di Paola, che studia lingue moderne e di Stefania, che con i suoi 16 anni, è arrivata con due anni di anticipo sul minimo d'età richiesto dal bando. Per ovvie ragioni, sarà scartata. Le terranno buona compagnia «Maria» Rosaria Omaggio (che voleva a tutti i costi fare il provino), Milly Carlucci (che pare fosse interessata) e Maria Giulia Cavalli (che a Scarlett continua a preferire *Edera* e dintorni).

Il per il, ma poi ti rendi conto che è tutto finito e che non c'è pericolo.

Lei ha recitato con comici come Zero Mostel e Marty Feldman. Che cosa pensa di quella generazione di comici e di quella più recente?

Zero Mostel era un mondo a parte, un grande attore di palcoscenico, più grande della vita. Quando la cinepresa si avvicinava lui spezzava l'obiettivo con il suo sguardo. Marty Feldman era un'altra cosa: più giovane, nato come scrittore sceneggiatore, ma davvero eccezionale. Dei comici di oggi mi piacciono molto Robin Williams, Steve Martin. Trovo bravissimo Billy Crystal, così calmo e rilassato ma capace di geniali improvvisazioni. Comunque il massimo restano i fratelli Marx. E se c'è qualcosa o qualcuno dopo la morte, chiunque sia, mi auguro che sia come Groucho Marx.

Molti dei suoi comici, negli Usa come in Europa, vengono dalla tv. Pensa che la tv sia una buona scuola?

Quando produce attori come Robin Williams, sicuramente sì. Un po' meno in altri casi. Spesso accade che su molte reti tv il comico venga presentato con un «quanto sei bravo, quanto sei divertente», accolto da applausi e risate finte. Così si convince di far ridere, ma poi quando va sul palcoscenico per davvero o fa un film, si accorge di non far ridere nessuno.

Lei fa parte di una tradizione di comici di origine ebraica, da Zero Mostel a Woody Allen. Che cosa pensa dei rapporti tra comicità ed ebraismo?

Penso che ogni minoranza emarginata e che soffre abbia sempre prodotto un Woody Allen o un Richard Pryor per alleviare la propria sofferenza. O forse è un problema di altezza. Sia Allen che Brooks, ad esempio sono bassi: anche Hitler lo era. Se per un momento mi consentisse di mettere da parte la politica e la storia, dico che sia Mel Brooks che Hitler mi sembrano due caccollette che gridano «guardatemi, guardatemi!».

Quali sono i suoi progetti per il futuro?

Penso che tutto nasca da quando avevamo due o tre anni, dalla paura di non vedere più i genitori. Poi, all'improvviso, la mamma spuntava dalla porta della stanza, ti rassicurava con una carezza e il cuore tornava a battere regolarmente. Accade lo stesso quando vedi un film horror, ti spaventi